



La proprietà intellettuale "A" riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "A" da intendersi per uso privato

Una politica zoppa

■ *Intervista a Carlo Galli, politologo e filosofo politico*

Il potere è sempre potere di qualcuno, perfino quando appare come un impersonale dominio o come una neutrale uguaglianza civile e giuridica. È nello squilibrio/equilibrio tra rapporti di forza esistenti nella società che si annida la necessità della politica, sia quando essa è *Kratos*, prevalenza, sia quando è *Arché*, potere indirizzato o criticato razionalmente. Torniamo a dialogare con Carlo Galli, politologo e filosofo politico, già Professore di Storia delle dottrine politiche all'Università di Bologna, nonché membro della Camera dei Deputati dal 2013 al 2018, intorno al suo ultimo libro *Necessità della politica* (Raffaello Cortina Editore, 2026).

Prof. Galli, il suo saggio è un'analisi scientifica sulla necessità della politica, una ricostruzione della politica che si riconosce come necessità, attraverso diversi significati. Com'è giunto a formulare questo concetto utile per leggere un significato nel caos di questo particolare momento storico?

Il concetto di necessità della politica rientra nel più vasto tema del realismo critico di cui da tempo mi occupo. Si parte dalla mia contrarietà alla tesi che è stata fatta passare per decenni, che la politica sia una forma organizzativa inferiore rispetto alla economia: contro questa tesi, io sostengo che la politica è una dimensione dell'esistenza umana ineliminabile.

La politica è necessaria nel senso che non può non esserci, proprio secondo il concetto filosofico di necessità; è una dimensione di esistenza necessaria perché ha a che fare col potere, che accompagna inesorabilmente la formazione e lo sviluppo di ogni tipo di società, in ogni periodo storico. E che può essere tanto un potere informale quanto un potere formalizzato e istituzionalizzato. Dove c'è società lì c'è potere, e se c'è potere c'è politica.

Quali sono gli altri significati della necessità della politica?

La politica è necessaria nel senso di indispensabile per realizzare determinati fini: per esempio per produrre un ordinamento politico unitario su base giuridica è necessario che esista il concetto di sovranità. La sovranità è un concetto politico indispensabile per raggiungere un determinato fine. Poi esiste anche l'accezione della necessità storica: una certa forma politica, un certo agire politico, pensa di essere necessario nel senso che è voluto dalla storia, perché si svolge all'interno della marcia trionfale della storia che nessuno può fermare.

Abbiamo definito, sin qui, tre declinazioni di necessità della politica: politica che non può non esserci, politica che è indispensabile a un fine, politica che si autoafferma inesorabilmente. Ma ne abbiamo anche un'al-

di
**SERAFINA
RUSSO**

tra...

Quella data dal realismo politico. A livello interno, il potere consiste nel fatto che una minoranza organizzata comanda sopra una maggioranza disorganizzata. A livello internazionale, c'è solo gara di potenza fra soggetti politici diversi, e quando una potenza egemone vede una seconda potenza che prima era meno importante, che sta diventando importante come lei e la sfida, è necessario che avvenga quello che si chiama la "trappola di Tuciddide", e che la potenza egemone cerchi di distruggere la potenza sfidante.

Nel corso della storia del pensiero politico, queste quattro nozioni di necessità come sono emerse?

Queste nozioni di necessità di solito coesistono, sono contemporanee. Non sono alternative, ma incrociate. Io ho individuato nella storia del pensiero politico alcune modalità in cui le necessità della politica si manifestano: Trascendenza (Platone, San Paolo), Umanità (Aristotele, Adam Smith), Modernità (Hobbes, Marx, Carl Schmitt), Immanenza (Machiavelli, Spinoza, Sade). La trascendenza è la politica giustificata dal fatto che è voluta da un potere trascendente, dal cielo. Nella seconda ipotesi la politica è necessaria non perché è specchio di un suo rapporto con la trascendenza, ma perché fa parte della natura umana. Non c'è bisogno di chiamare in causa il cielo, è sufficiente la terra.

Cosa è avvenuto poi in età moderna?



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il razionalismo politico. Uno spostamento molto importante della politica verso la indispensabilità: cioè il pensiero fondamentale della modernità razionalistica è creare l'ordine dal disordine, e a tal fine è indispensabile la politica, in una certa modalità. L'algoritmo che ha trasformato questo disordine in ordine è stato il contratto sociale, che ha prodotto sovranità. Invece, nell'ottica dell'immanenza la politica c'è perché fa parte della struttura stessa del mondo: è naturale ma non in senso soggettivo quanto piuttosto oggettivo. Ciascuna di queste modalità in cui la politica si afferma come necessaria, sono spiegate, così come sono state

pensate, in ogni capitolo del libro, dove si dà anche una scansione storica di ciascuna di esse.

Paradossalmente anche nel rifiuto della politica, in nome dell'individualismo del singolo, ancora una volta, s'impone la necessità della politica...

Un ulteriore problema quando si parla di necessità è di pensare il suo contrario, cioè la libertà. Il rifiuto della politica può essere in nome dell'individuo che dice "io sono libero e non voglio sentire parlare di politica, non voglio sentire parlare di legge, di Stato, di ordine, voglio soltanto fare gli affari miei" (antipolitica neoliberista), o vivere in una dimensione morale (Montaigne, Pascal). Però

c'è anche l'idea che contro la politica vadano la società e il popolo, e allora siamo dentro il pensiero anarchico. Qui c'è tanto il singolo quanto il popolo, tanto Stirner quanto Bakunin. In ogni caso, la libertà consiste nel non fare politica, nel respingere i doveri della politica, nel non sottomettersi alla politica. Ma tutto ciò non fa mai i conti col fatto che il potere, anche se lo rifiutiamo e non lo serviamo, esiste.

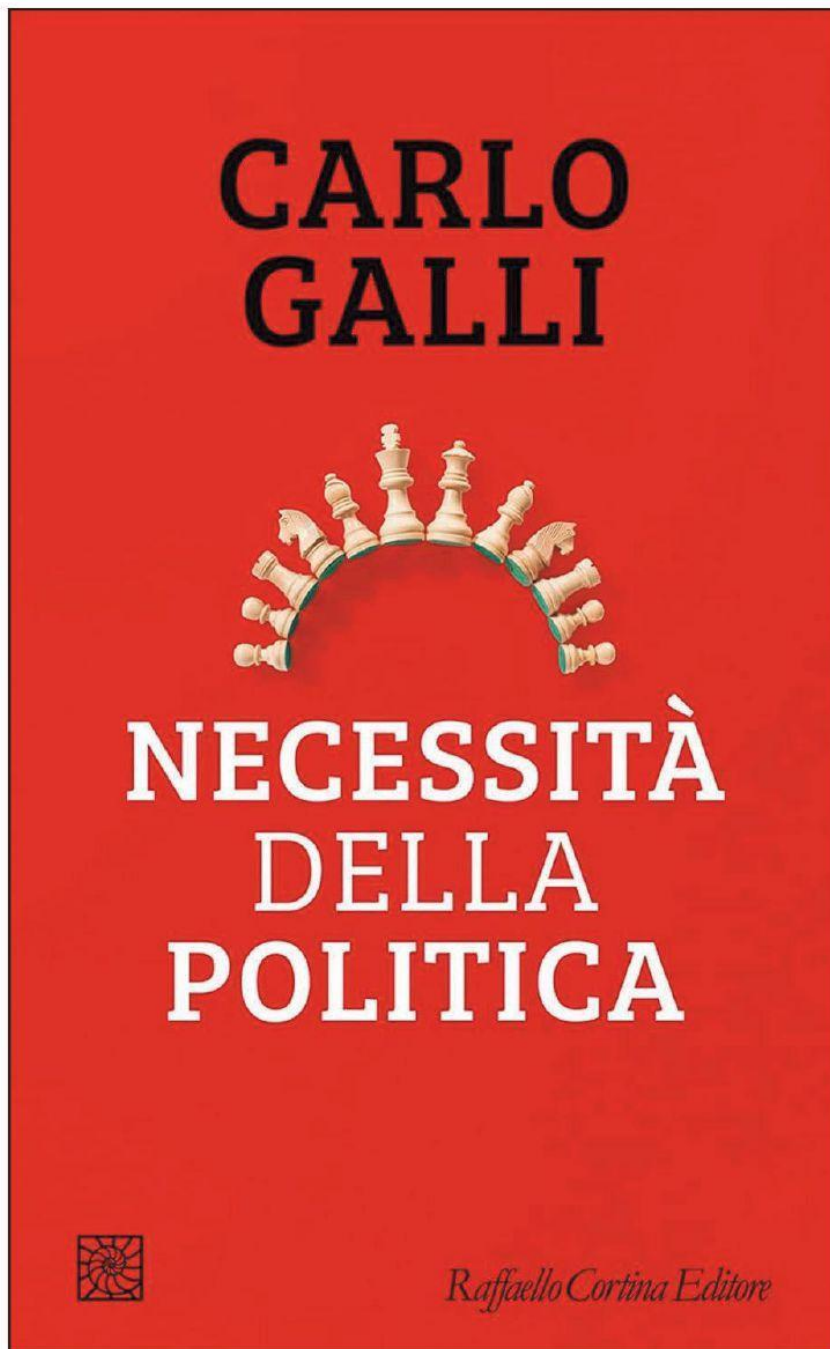
Finalmente giungiamo alla democrazia...

La democrazia è il tentativo di far stare insieme nella politica la necessità e la libertà. La necessità della politica, dentro la democrazia, è il fatto che è necessario che



gli uomini vivano insieme esercitando potere, anzi esercitando un potere supremo: il potere costituente, cioè quel potere che genera l'ordinamento. Poi c'è il potere costituito, l'ordine giuridico e le istituzioni politiche. La legge, fatta da un sovrano rappresentativo, cioè un sovrano che in linea teorica siamo noi. Il Parlamento è l'organo nel quale viene rappresentata la sovranità del popolo; quindi, una legge fatta dal Parlamento in linea teorica è una legge nella quale ci riconosciamo tutti, non ci viene imposta, ma è fatta dai nostri rappresentanti. In ogni caso la legge è potere, anche se è voluta indirettamente da noi.

Come si risolve il conflitto eco-



nomico- sociale insito nella democrazia?

In democrazia si cerca di fare in modo che le differenze di potere formale che sono riconosciute e non negate, siano le minori possibili. La democrazia ha certo una forte presenza di potere inteso come *kratos*, cioè la prevalenza di qualcuno su qualcun altro: questo è potere sociale con valore di fatto politico. Tuttavia, la democrazia è anche potere come *arché*, ovvero il potere politico collettivo

e rappresentativo (frutto del razionalismo moderno) si presenta come indispensabile per realizzare un fine: l'uguaglianza delle possibilità che ciascuna persona possa "fiorire". I dislivelli di potere che si manifestano come *kratos* nella società vengono in un qualche modo colmati dall'azione politica dello Stato. Insomma, la fioritura della persona umana come fine del potere politico è il modo con il quale abbiamo cercato di far coesistere le varie

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



necessità della politica con la libertà. Nella democrazia c'è il potere ma è un potere orientato al massimo di libertà possibile.

La liberaldemocrazia, che gestiva in un modo originale le necessità della politica e anche la possibile libertà che in essa è contenuta, è andata in crisi quando le élites economiche hanno deciso che non la politica, ma l'economia producesse l'ordine (economia guida la politica). Questo ha messo in crisi la democrazia, e ha prodotto illibertà in favore di giganteschi potentati economici. Com'è avvenuto il passaggio nella

post-democrazia?

La democrazia liberale a forte contenuto sociale è stata la forma politica dei cosiddetti Trenta gloriosi, cioè degli anni che all'incirca vanno dal 1945 al 1975, gli anni del cosiddetto "compromesso social-democratico". La post-democrazia si è affermata con la trasformazione del paradigma economico sotteso alla democrazia. La democrazia nel secondo dopoguerra nasce Keynesiana, cioè orientata alla eliminazione della disoccupazione e alla redistribuzione di parte dei profitti. È sempre democrazia capitali-

stica, però c'è una forte presenza di potere politico che in un qualche modo organizza e orienta la produzione economica (economia mista). Questo paradigma viene sostituito negli anni '70 dal paradigma neoliberista, che non è orientato a eliminare la disoccupazione, ma è orientato ad abbattere l'inflazione. Non è orientato a consentire l'intervento dello Stato nell'economia, ma anzi è orientato a respingere ogni intervento politico nel funzionamento del mercato. Non è orientato alla redistribuzione della ricchezza perché ha come presupposto che il mer-



cato va in equilibrio da solo.

Che effetto ha avuto sulla democrazia?

Tutto ciò ha prodotto degli esiti sociali, economici e politici che hanno cambiato profondamente la democrazia, alterandone la natura politica e indebolendo i corpi sociali intermedi che si incaricavano di raccogliere la politicità della società e di darle una direzione, come i partiti e i sindacati. L'ideale del neoliberismo è una società fatta di individui isolati, singoli, legati tra di loro soltanto da interessi, e questo produce una politica che abbiamo visto essere una politica debole, sostanzialmente al servizio del grande capitale, una politica che è fatta di comunicazione piuttosto che di critica.

Anche grazie al potere strumentale dei media mainstream ...

Una delle caratteristiche fondamentali della postdemocrazia, soprattutto della sua prima forma, quella economica, è l'euforia immotivata e falsamente ottimistica. Il messaggio era che bisogna pensare a far soldi, a essere belli e alla moda, oppure ad amare e godere. Basta non occuparsi dei problemi troppo pro-

fondi. Allora tutti i media mainstream hanno spostato i loro contenuti verso un mondo immaginario, fatto di sentimentalismo di massa. A chi proprio vuole occuparsi di politica, invece, si offre una potentissima moralizzazione, una divisione del mondo in buoni e cattivi, così da bypassare e umiliare il pensiero critico.

Dentro questa compagine mondiale globalizzata che sembrava tutta omogenea sono risorte le grosse differenziazioni di potenze politiche, che hanno in certi casi spezzato l'unità economica del globo e hanno in qualche modo riportato la politica al comando. Che tipo di politica si sta imponendo?

Pensiamo alla Cina, agli Stati Uniti, alla Russia, ma anche a potenze minori che hanno ricominciato a fare politica di potenza e non si sono accontentate di fare politica economica. Questo ha cambiato di nuovo le postdemocrazie, trasformando la politica da mera cornice dell'economia in comando militare. Stiamo assistendo in questi anni a una riorganizzazione della post-democrazia in vista del conflitto, della guerra, a un riarmo dell'economia e un

riarmo della società. Non si dice più "la politica serve a poco, quello che conta è il mercato", adesso si dice "la politica è importante perché la politica serve a far la guerra, o a difenderci dalla guerra".

In questa fase di conflittuale riconfigurazione degli ordini politici, a livello internazionale, e di dominio di poteri economico-politici di tipo oligarchico, a livello interno, è indispensabile un'alternativa per realizzare una politica diversamente pensata e orientata alla pace e alla democrazia. Una risposta a sfida. Possiamo riuscire, agendo collettivamente, a farla essere Arché?

E questo è l'obiettivo di questo libro: far vedere che in questo momento la politica è zoppa, che c'è molto più potere come prevalenza (kratos) che potere indirizzato (arché). Troppo potere selvaggio e poco potere civilizzato. Questo ci dovrebbe spingere a lottare per riorganizzare in senso democratico, sociale e umanistico l'enorme potere (tecnico, economico) che oggi è alleato di una politica di guerra.

(In copertina Foto di Rafael AS Martins su Unsplash)